



Cesena: la Curia non ce l'ha con Benigni Parola di vescovo

«Devo incontrare Benigni (nella foto) e mi fa piacere»: il vescovo di Cesena, monsignor Garavaglia, prende le distanze da don Piero Altieri, che su un periodico diocesano aveva contestato la cittadinanza onoraria del comune di Cesena a Benigni, paragonandolo addirittura alla Zaira, una «mitica» prostituta cesenate. Ma il comune non demorde e il vescovo sostiene che «la curia non è affatto contro l'attore». Meno male...

A PAGINA 12

Piano Usa per la sterilizzazione in 13 paesi del Terzo mondo

Un piano Usa per lanciare campagne di sterilizzazione di massa in 13 paesi del Terzo Mondo, con la collaborazione dell'Oms, «Mondo e Mission», rivista del Pontificio istituto missioni, denuncia l'esistenza di un memorandum statunitense, siglato nel '74 con lo scopo di ridurre drasticamente la natalità in alcuni dei paesi più poveri del pianeta. Obiettivo, la promozione di un «miglioramento razziale dell'umanità». Il progetto prevedeva interventi speciali in Brasile.

A PAGINA 6

Caso Giardina il Csm dice no a Cossiga

Neppure le lettere del presidente della Repubblica ha convinto i consiglieri del Csm. La nomina di Pasquale Giardina è irrevocabile, sono disposti a ricorrere fino in Corte Costituzionale per dimostrarlo. Ma da palazzo dei Marescialli ieri sono arrivati anche segnali di distensione, si aprirà una discussione sui criteri con cui vengono scelti i capi degli uffici, è stato bandito il concorso per il posto di Superprocuratore.

A PAGINA 7

Palermo Scompare un imprenditore «Lupara bianca»?

Dal 6 dicembre non si hanno più notizie di Vincenzo D'Agostino, proprietario della «Siciliana scavi e costruzioni», già indagato per associazione mafiosa. Gli investigatori accostano il suo nome a quello della «cassa dei Madonia». L'azienda di D'Agostino aveva realizzato alcuni lavori per conto della Ices di Vito Ciancimino. La scomparsa è considerata un nuovo caso di «lupara bianca» eccellente.

A PAGINA 12

Editoriale

Arriva da vincitore Ma Eltsin ce la farà?

ADRIANO QUERRA

Eltsin giunge a Roma come un vincitore. Dopo aver dato vita al nuovo Stato russo ha liquidato con pochi colpi quel che restava della vecchia Unione. Con l'Ucraina e la Bielorussia ha messo in piedi poi la comunità slava e si è mosso subito per collegare questa comunità con le Repubbliche dell'Asia centrale. E ha saputo far questo raggiungendo alla fine un accordo pressoché totale con Gorbaciov e conquistando l'appoggio degli Stati Uniti. Quando tra qualche giorno, tra sentimenti ed emozioni che sarà impossibile nascondere, la bandiera rossa verrà ammainata dal più alto pennone del Cremlino, dovremo certo pensare anzitutto alla lunga battaglia condotta da quest'uomo. Se si guarda alla stampa mondiale sembrerebbe che nessuna delle qualità che da noi piacciono in un uomo politico siano presenti in lui. Eltsin l'intrigante, Eltsin lo spietato, Eltsin il rozzo. Il despota. Il populista. Sono in molti a rinfacciargli di avere con tanta ostinazione lottato contro Gorbaciov. Non tutte le critiche sono, forse, immeritate anche se non è forse male ricordare che se l'Urss è crollata non è certo perché un certo giorno, per iniziativa di Eltsin, tre persone hanno fatto a Brest un patto segreto. Non c'è stato un complotto, un golpe di Eltsin contro Gorbaciov. E a Gorbaciov va dato atto di aver saputo con grande coraggio e senso di responsabilità rifiutare l'invito di coloro che hanno cercato nei giorni scorsi di spingerlo, come già altre volte, contro Eltsin. Ancora una volta Gorbaciov ha saputo dar prova cost della sua straordinaria statura di uomo politico. Stretto in un angolo da Eltsin, Gorbaciov ha saputo vedere al di là della spavalda irruenza del presidente russo, quel che di definitivo era accaduto. L'Unione non c'era più e il tentativo di dare vita ad una nuova Unione, riformata ma basata sempre su un governo centrale e su di un Parlamento interpubblicano, era destinato al fallimento. Anche a Gorbaciov, che ha dovuto sciogliere quello stesso Pcus del quale era stato fino a quel momento il segretario, è diventato chiaro insomma che il colpo decisivo all'Unione Sovietica era stato dato non da Eltsin ma, nei minuti successivi al tentativo colpo di Stato, da quel Pcus che non era riuscito neppure ad elevare una semplice protesta contro i golpisti. È stato proprio in quelle ore che la bandiera dell'Urss è stata ammainata e al suo posto è salita quella della Russia.

Ma che cosa sta nascendo adesso nei territori dell'ex Unione Sovietica? Gli scenari apocalittici che più di un osservatore ci ha proposto appartengono all'ordine delle cose possibili. Non parlerei però di «ritorno al Medio Evo». Intanto perché nella civiltà Europa il contrasto fra la modernità degli strumenti di morte e l'arretratezza delle condizioni di vita di tanta gente si presenta spesso in forme assai simili a quelle riscontrabili fra le montagne del Caucaso ove è in corso una sanguinosa guerra civile. E poi perché non è giusto attribuire in partenza un segno negativo al fatto che alcuni popoli stanno cercando di dar vita a Stati. Compiuto nostro, dei governi e delle forze politiche dell'Occidente, è semmai quello, prendendo esempio da Baker, di andare a vedere, di studiare, di preparare risposte. Questo anche perché nei territori dell'ex Urss stanno nascendo oltre alle nuove realtà statali che vanno riconosciute anche, forse, nuove aggregazioni pluristatali. E tutto sta avvenendo a ritmi incalzanti per cui già nei prossimi giorni quella che sino a ieri era la comunità slava potrebbe diventare, con l'incontro di Alma Ata, una comunità nuova e più vasta. Molto dipenderà da come si muoverà Eltsin. Spinto dagli eventi ad assumere il ruolo di protagonista ma colpito nel contempo dalla secessione di un gruppo di sostenitori, il presidente russo rimane un personaggio difficile da definire. Da una parte lo vediamo muoversi perché la Russia, e solo la Russia, venga riconosciuta come legittima erede dell'Urss, dall'altra lo vediamo attento a chiarire che la Russia non aspira a nessun ruolo di «potenza guida» e che la nuova comunità non dovrà avere nessun centro ma solo un comando unificato per le armi strategiche. Riuscirà là dove è fallito Gorbaciov? Per certi aspetti il suo compito può apparire più facile. Il ciclone Gorbaciov ha messo in moto forze, idee, uomini e ha permesso di individuare i limiti delle vecchie politiche riformistiche. Soprattutto Gorbaciov ha creato condizioni internazionali favorevoli. Ma il rischio è che il vasto appoggio popolare di cui il presidente russo ha tanto a lungo goduto vada perduto nel momento in cui tra le macerie del crollo si muovono tante masse deluse, alle prese coi problemi più elementari.

ALLE PAGINE 3 e 4

Dilaga il ricorso al «pari e dispari», le città sono in ginocchio: ovunque disagi e disservizi I sindaci non sanno come contenere le proteste. A Torino permessi speciali a tutti

Sta vincendo lo smog Le targhe alterne non bastano più

Lo smog non accenna a diminuire, nonostante le targhe alterne. A Torino, Roma e Milano la situazione è ancora gravissima. Nella capitale i turni pari-dispari sono estesi a tutta la giornata. Anche altre città si apprestano a dimezzare la circolazione. Ed è polemica sul provvedimento: quasi tutti i politici lo giudicano inutile e invocano il potenziamento dei mezzi pubblici che ora sono assolutamente inefficienti.

CLAUDIA ARLETTI MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Vince l'inquinamento. Le targhe alterne, per ora, non sono riuscite ad abbassare i valori dello smog sotto i livelli di guardia. Fa eccezione soltanto Bergamo. La situazione è ancora molto allarmante a Roma, Milano e Torino. Il provvedimento rimane comunque in vigore in tutte le città che lo avevano adottato. Nella capitale la circolazione alterna è stata estesa all'intera giornata. Un'invasione di tendenza a Torino: nonostante i valori siano ancora altissimi il sindaco, Valerio Zanone, ha praticamente ripristinato la piena circolazione esentando dal divieto moltissime categorie fra cui i giornalisti, i commercianti e i lavoratori pendolari.

Intanto altre città, grandi e

democristiani lo giudicano inefficace: «Sono ben altre le misure che ci vogliono» dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. È d'accordo anche Ugo Vetere (Pds), ex sindaco di Roma: «Il problema è quello di investimenti massicci nel trasporto pubblico su rotaia. Più metropolitane insomma». Anche il liberale Alfredo Biondi parla di misure di scarso rilievo mentre la Lega Lombarda tuona contro «la partitocrazia inefficiente». Persino gli ambientalisti sono scettici: «Provvedimenti da struzzo, di questo si tratta». Pollice verso anche per il Touring Club e per gli ingegneri del traffico e dei trasporti che avvisano: «Se le targhe alterne resteranno in vigore, i cittadini comprenderanno molte più macchine, magari usate e quindi più inquinanti».

Se i politici pensano di risolvere il problema smog con i mezzi pubblici, si dovranno rimboccare le maniche: gli autobus italiani cadono a pezzi, i tram sono vecchi e le corsie preferenziali sono poche. Una caporetto, soprattutto al Sud.

Crescono le polemiche sull'efficacia del provvedimento. I

ALLE PAGINE 10, 11 e IN CRONACA

A PAGINA 12

L'azienda automobilistica in gravi difficoltà avvia un drastico piano di ristrutturazione General Motors licenzia 24mila persone Gli Stati Uniti stretti dalla recessione

Nel pieno di una crisi che significa una perdita quotidiana di 15 milioni di dollari, la General Motors ha annunciato ieri il «taglio» di altri 24 mila posti di lavoro e la chiusura di 21 stabilimenti. È la conferma della difficoltà in cui continua a dibattersi l'economia Usa. E intanto, mentre il presidente Bush cerca vie d'uscita, triste Natale per i grandi magazzini Macy's che rivelano perdite colossali.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Gli Stati Uniti sono stretti nella morsa della recessione. È una crisi grave, che ieri ha portato la General Motors ad annunciare 24 mila licenziamenti e la chiusura di 21 fabbriche. Pesante il prezzo pagato dai cosiddetti «colletti bianchi»: almeno 12 mila posti in meno. Sempre ieri, nel pieno di quella che, per tradizione, dovrebbe essere la «manna» del periodo natalizio, an-

che il settore commerciale ha presentato la sua lista di caduti. Macy's, il grande magazzino della 34ª strada di Manhattan ha reso noti i conti di fine anno: un deficit di 155 milioni di dollari. Anche Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, ammette che non vi è traccia di ripresa. «Quello di cui l'economia sta soffrendo», ha detto, «sono i postumi di una sbornia da debito».

A PAGINA 15



Gianni Agnelli

Crisi in casa Lancia: dopo 10 «mondiali» lascia il settore corse

MARCO MAZZANTI

ROMA. La Lancia, avamposto sportivo del Gruppo Fiat assieme alla Ferrari in Formula Uno, ha deciso ieri a sorpresa di sospendere l'attività agonistica. Solo uno stringato comunicato stampa di Corso Marconi per liquidare anni di trionfi. Esce così di scena la Casa numero 1 nel settore dei rally, l'unica ad aver vinto dieci titoli mondiali. Si chiude una pagina di sport delle quattrotte, iniziata con la famosa Fulvia

Hf di Munari. È anche questo un sintomo della fibrillazione che ha colpito l'industria automobilistica europea, stritolata tra una congiuntura di mercato e un agguerrito espansionismo dei marchi giapponesi. La Lancia dal 1972 ha vinto qualcosa come 1200 corse (68 valide per il campionato mondiale) e, in particolare con il fortunato modello Delta ha segnato un'epoca non solo sui campi di gara ma anche nel costume.

NELLO SPORT

Autotreno squarcia scuolabus: morti 3 ragazzi e l'autista

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Uno scontro violentissimo, la fiancata sinistra dello scuolabus devastata dal rimorchio di un autotreno, le grida di terrore e di dolore degli studenti di una scuola media. L'autista e tre ragazzini di dodici anni sono morti in un incidente avvenuto nel primo pomeriggio di ieri ad Ardena, in provincia di Roma. Altri trentasei ragazzi sono rimasti feriti, immediatamente soccorsi e ricoverati negli ospedali di Roma, Colferro e Valmontone. Tre di loro sono in condizioni disperate. Dei trentanove studenti che viaggiavano sul pullman della scuola «Stefano Serangeli» solo sei sono tornati a casa ieri sera.

Ancora incerta la dinamica dell'incidente, anche se più di un testimone ha detto che il pullman andava veloce. «Stavamo giocando» - ha poi raccontato uno degli studenti - «quando ho sentito un gran botto e mi sono ritrovato sul pavimento. C'era tanto sangue e tutti urlavano». L'autista dello scuolabus, Sergio Talone, di 30 anni, e morto sul colpo, i tre ragazzi poche ore più tardi, negli ospedali dove erano stati ricoverati. I loro nomi: Fabrizio Scaccia, Riccardo Luffarelli e Cesira Di Cori, tutti di dodici anni. Su quella stessa strada, la provinciale Giulianello, due mesi fa si era verificato un altro incidente mortale.

A PAGINA 9

Povero Frassati, finito in uno spot

SERGIO TURONE

«Telefono, casa», disse El, il piccolo alieno dagli occhi buoni. Poi abbracciò Eliot, il suo amico terrestre, e corse verso l'astronave, che s'innalzò nell'aria, vibrò e partì veloce tracciando nel cielo azzurro la scritta «Vote De». I lettori che lunedì sera hanno visto su Raiuno il bellissimo film di Spielberg, e non si sono accorti d'implausibili aggiunte, ci scusino: il particolare della scritta finale in cielo è una maliziosa fantasia nostra. In realtà il film ha avuto la sua legittima chiusa. Quella che abbiamo inventato, però, non è tanto abusiva, dal momento che un altro programma della Rai - il film sul beato Pier Giorgio Frassati - è in questi giorni al centro di una tumultuosa polemica, per le accuse di volgare deformazione propagandistica mosse al regista ed alla Rai dai familiari del personaggio descritto nel film.

Secondo la stucchevole abitudine che impone all'ente pubblico televisivo di tra-

smettere gratificanti porzioni di bontà a date fisse - e soprattutto a Natale - la Rai ha in programma per la sera del 24 dicembre la trasmissione di uno sceneggiato dal titolo «Se non avessi l'amore». È, o vorrebbe essere, la biografia televisiva del giovane torinese morto ventiquattrenne nel 1925 e recentemente beatificato dalla Chiesa, per la sua vita di costante coerenza ad una fede interpretata come solidarietà quotidiana e attiva. Torino è la città dove in quel periodo morì anche un altro giovane, di matrice culturale assai diversa, ma simile a Frassati per generosità d'impegno: Piero Gobetti, ucciso dalla violenza fascista. Non conosco il film scelto dalla Rai come programma natalizio, e ignoro se il regista Leandro Castellani abbia indagato sulle motivazioni che, nel clima della Torino del 1925, possono aver inconsapevolmente accumulato in qualche modo l'impegno estremo del cattolico

Frassati a quello del razionalista laico Gobetti. Ma proprio la collocazione data dalla Rai a questo sceneggiato - fra la stella cometa e il panettone - m'induce a supporre che i familiari di Frassati non abbiano torto quando accusano il lavoro di sdolcinatizza. La sorella ha detto: «Un film lungo, eterno e senza Pier Giorgio. Un film che è una vergogna massima. Un'opera di pura fantasia, fatta per motivi politici».

Quali motivi? Li spiega il nipote del beato: «Lo sfruttamento politico è evidente nel film, ma ancor più nell'operazione che è stata condotta parallelamente dalla Rai, con la pubblicazione del libro edito dalla Eri, che presenta l'immagine di Frassati sotto l'insegna dello scudo crociato: una strumentalizzazione da parte democristiana quanto mai volgare».

Insomma, la Rai si aggiornerà. Durante la campagna elettorale del 1948 - quando

la televisione ancora non c'era - la radio, che era unica ed univoca, propinava agli italiani cronache puntuali e apparentemente distaccate su una celebre Madonna che lacrimava perché l'addolorato non le infamò dei materialismi (questa almeno era l'interpretazione corrente nelle chiese e sui sagrati, ma anche nelle redazioni). Sono passati quasi cinquant'anni, in Italia le Madonne non piangono più, e - se mai lo facessero - potrebbero solo versare lacrime deplorando che la eresia del potere democristiano si nasconde sotto la croce. Così l'ente radiotelevisivo pubblico - volendo assecondare gli sforzi che la Dc va disperatamente compiendo nel tentativo di ricreare il clima del 1948, ma sapendo che oggi l'opinione pubblica è assai meno ingenua di allora - cerca vie di seduzione più sofisticate. Invece che alla devozione popolare per la Vergine, si ricorre all'immagine di un am-

mirabile e ammirato cattolico, vissuto in anni recenti, e la si corregge di quel tanto che basta a presentarcelo come un attivista della Dc. Poi, quando mancano pochi mesi a un'importante scadenza elettorale, si utilizza l'atmosfera del Natale - in cui, nell'intimità della famiglia, spuntano e desiderio di serenità ottundono la nostra vigilanza critica - per assestare alla gente la bastonata propagandistica a favore di un partito per il quale Pier Giorgio Frassati - se la protesta accentrata dei suoi familiari ha un senso - non voterebbe di certo.

Di mistificazioni come questa, da qui al giorno del voto, dovremo subire parecchie, temo. Vedete che, tutto sommato, sarebbe stato meno disonesto un esplicito spot in cui si fosse vista l'astronave di El librarsi nel cielo tracciando la scritta «Vote De». Niente sarà mai efficace quanto le miracolose lacrime del 1948, ma la Dc e Rai ci provano.

Fuori dalle liste i condannati in primo grado

Il Senato ha approvato in via definitiva una legge che prevede la ineleggibilità di chi è stato condannato in primo grado per alcuni reati (tra cui quelli di associazione mafiosa). Palazzo Madama ha anche rilanciato un testo sui meccanismi elettorali bocciato dal Quirinale. Duro scontro infine su alcuni emendamenti del Psi che tendevano a vanificare il referendum del 9 giugno.

NEDO CANETTI

ROMA. Il tema delle leggi elettorali è stato affrontato ieri dal Senato. Tra i provvedimenti discussi alcuni riguardano modifiche alle ineleggibilità e incompatibilità per la candidatura al Parlamento e negli enti locali. Palazzo Madama ha stagiato come 1200 corse (68 valide per il campionato mondiale) e, in particolare con il fortunato modello Delta ha segnato un'epoca non solo sui campi di gara ma anche nel costume.

A PAGINA 7

«Troppo sesso» Parigi chiuderà Bois de Boulogne

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Di giorno è il più grande parco parigino. Di notte diventa un immenso drive-in del sesso, che costa all'amministrazione municipale 15 miliardi l'anno solo per le pulizie. Ed il prefetto di Parigi, Pierre Verbrugghe, ha proposto di chiuderlo al calar delle tenebre, per limitare le scorribande erotiche che seminano il virus dell'Aids e rischiano di falciare intere generazioni.

Bois de Boulogne sotto chiave, allora. A frequentarlo sono soprattutto viados, travestiti ricchissimi dal mercato. Per il 95 per cento, secondo le stime delle autorità municipali, sono sieropositivi e avrebbero contagiato qualcosa come 14.000 parigini. Già, perché sembra che le precauzioni non soddi-

stino i frequentatori notturni del parco. Anzi, i rapporti senza profilattico sono più richiesti, ed i più cari.

La proposta del prefetto - che vorrebbe anche introdurre periodici controlli sanitari tra prostitute di ogni genere - non ha raccolto però molti consensi. I più sono scettici. In testa Jean Tiberi, vice di Chirac «il vero problema - afferma - è l'immigrazione clandestina». E i viados, si sa, sono in larga maggioranza stranieri. Tutta colpa dei flussi migratori, quindi. Che dire allora di quei signori - francesi doc - che tutte le sere esibiscono la loro virilità ad un lampeggiar di far sui viali del XVI arrondissement?

A PAGINA 6